SETTIMANA POLITICA

Appelli stonati

Nemmeno la settimana di Ferragosto ha bloccato del tutto, quest'anno, l'attività politica. Vero è che, in mancanza di vere e proprie iniziative politiche, essa è andata avanti soprattutto a colpi di interviste e articoli. Ma la stessa «caccia» data da quotidiani e settimanali a personalità politiche di ogni parte, per farsi rilasciare dichiarazioni, testimonia dell'accentuato interesse dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi oggi sul tappeto e di quelli che si porranno nell'immediata prospettiva della ripresa di settembre.

Le questioni politiche si presentano, oggi più che mai, strettamente intrecciate con la difficile situazione economica. Da più parti è stato lanciato l'allarme, in particolare, sulle scarse disponibilità finanziarie dello Stato e quindi sulla limitata possibilità di investimenti produttivi. Ne ha parlato, per esempio, il ministro Donat Cattin per quanto riguarda i fondi per il Mezzogiorno. Ma preoccupanti sono state soprattutto alcune considerazioni del ministro del Tesoro, il quale ha sostenuto che l'espansione della spesa corrente «spazzerà via molti programmi di investimento e di riforma».

L'on. La Malfa ha quindi sottolineato la necessità di demandare al Parlamento ogni valutazione e ogni decisione per quanto riguarda il problema globale della spesa pubblica. Per questo il Parlamento dovrà anche consultare le confederazioni sindacali. E' evidente che ciò comporta un impegno del governo a una discussione aperta e senza pregiudiziali con le forze politiche e sociali su tutto l'indirizzo della politica governativa. Tanto più che da qualche parte è stata riaffacciata la logora e inaccettabile teoria dei «due tempi»: e cioè, prima provvedere al «riassestamento» del bilancio e soltanto in séguito dare avvio a qualche misura di riforma.

BERTOLDI — Avviare subito la politica delle riforme

E' stata questa una delle tesi adombrate dal segretario politico della DC, in una delle sue numerosissime interviste rilasciate nei giorni scorsi. Ma il sen. Fanfani ha insistito anche su due altri tasti. Innanzitutto non ha mancato occasione per rivolgere un appello a tutti i cittadini, e in particolare agli operai, a lavorare, quasi che fosse sua intenzione avallare il falso convincimento che le difficoltà della nostra economia dipendano da uno scarso impegno lavorativo del popolo italiano e soprattutto degli operai, i quali invece lavorano duramente con ritmi intensissimi.

E' a tutti noto, piuttosto, che se tanto bassa è la produttività del sistema economico italiano, ciò si deve al larghissimo campo lasciato dai governanti democristiani a sprechi e parassitismi di ogni genere, alle strozzature monopolistiche, alla congestione delle aree industriali e metropolitane e insieme all'abbandono in cui è stata lasciata l'agricoltura, agli squilibri territoriali per cui ancora oggi si presenta in tutta la sua gravità la questione meridionale. Ma per incidere in questa situazione, non vi è che una via: quella delle riforme, di un rinnovamento profondo delle strutture economiche e sociali del paese. Ad esse bisogna dunque metter mano subito, diversamente da quel che vorrebbero i teorizzatori dei «due tempi».

L'altro invito Fanfani lo ha rivolto genericamente a «tutte» le forze sociali, economiche e culturali affinché collaborino con l'azione del governo. Anche qui va osservato che non si può sollecitare il contributo anche delle forze della speculazione e del privilegio, se si vuole avviare una effettiva politica di risanamento e rinnovamento del paese. Ma non è questa la via che può essere imboccata se si continua a scegliere come indirizzo predominante quello della «contrapposizione» al Partito comunista.

Il tema dei rapporti con la forza comunista e con il movimento sindacale è stato affrontato dal quotidiano del PSI, il quale ha affermato che il dialogo con le forze sociali è condizione indispensabile perché ogni azione di governo possa avere successo, e che essenziali sono il peso del PCI e il ruolo di una sua opposizione nuova e diversa per portare fuori delle secche l'economia italiana e la politica delle riforme. Il compagno Bertoldi, ministro del Lavoro, ha da parte sua sostenuto che, sia pure con gradualità, la politica delle riforme deve essere fin da ora avviata, con particolare riferimento alla riforma sanitaria.

FANFANI — L'indirizzo predominante è la «contrapposizione» al PCI

a. pi.

La campagna per la stampa comunista sul litorale romano

Ad Ostia un festival che rispecchia le due realtà del caotico quartiere

Le drammatiche conseguenze della speculazione edilizia a Nuova Ostia - Le tradizioni di lotta della vecchia Ostia - Le battaglie per la casa - La disgregazione sociale e le grandi possibilità di intervento e mobilitazione per il Partito - I 500 edili sardi e gli «immigrati» dal centro della città

Batte il sole di agosto e Ostia suda scompostamente nella confusione, fra montagne di cemento incandescente, vie strette dove muoiono bruciacchiati gli ultimi pini e gente che vaga mezza in costume e mezza ancora vestita, lontana dal mare come se si trovasse ancora nei grandi ghetti fatti di grattacieli di Trionfale, Centocelle, Tuscolano.

«E' tutta una borgata, nun ce sta struttura de nessun genere. In questi giorni siamo noi l'unico indirizzo qui a Ostia». Parla un compagno che mi indica la strada per arrivare al Festival dell'*Unità* che si svolge — come ogni anno — nel pieno del mese di agosto. La Pinetina di via delle Baleniere è in fondo a un vialone dove ancora stanno nascendo gli orrendi palazzoni per le speculazioni in corso e future. Zona verde, una ombra che ricorda i tempi del «fresco de Ostia». «Oggi si bolle nel cemento», dice un altro compagno.

Quartiere «zeta»

In giornate così arrivano a Ostia due categorie di persone: un ceto romano un pò antiquato, nostalgico e ostinatamente radicato nell'idea che questo è il Lido di Roma e ancora convinto quindi (dopo tante delusioni) di trovare posto in spiaggia, e fresco, e mare; e la Roma povera, plebea, del sottoproletariato di borgata, che non si fa illusioni ma non ha alternative. Come in una carrellata all'indietro si ritrovano qui immagini del films del neo-realismo rosa degli anni '50: a ogni angolo un Maurizio Arena, un Renato Salvatori, una Giovanna Ralli ancora tutti in forma, come se il tempo si fosse fermato.

E invece il tempo è andato avanti, e Ostia sta molto peggio. Oggi quei borgatari che venivano a fare il bagno, a Ostia ci abitano e da tre anni è nato quell'allucinante quartiere di serie «zeta» che è Nuova Ostia. Ne parliamo qui nella Pinetina, sotto gli striscioni del Festival dell'*Unità*. Il primo pannello che ho letto — scritto a mano con pennarello, un lavoro faticato, senza ambizioni artistiche ma teso alla sostanza — riporta questa frase di Marx: «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è il loro essere sociale che determina la loro coscienza». Vediamo allora — prima di tutto — questo «essere sociale». Mi racconta il compagno Antonio Tosi, un giovane che fa il lavoro politico a Nuova Ostia: «C'erano venti palazzine private del costruttore Armellini, che voleva farci un centro residenziale con piscine e via dicendo. Dopo le occupazioni di case a Roma, il Comune comprò (a prezzi certamente convenienti per chi vendeva) tutto il blocco e assegnò gli appartamenti ai baraccati dell'Acquedotto Felice, dell'Esquilino, di via Pigafetta, ecc. Duemila famiglie circa di sradicati, disperati, per lo più edili pendolari, con lavoro precario. Quelle case in teoria sono belle e costano poco (undicidodici mila lire al mese) ma in realtà sono un inferno: niente fognature, niente luce, strade, scuole, nettezza urbana, verde, negozi».

Che gente è questa di Nuova Ostia? «Sottoproletariato quale era nelle baracche romane, ma che in parte va acquistando una coscienza nuova. Quando lo scorso anno nella sezione del partito venne Giovanni Berlinguer, a tutte le finestre c'era la bandiera rossa. Una decisione spontanea, improvvisa, presa anche da chi non è del PCI». Il PCI prende 5 mila voti a Nuova Ostia e nella sezione del Partito hanno raccolto già quello che stabiliva l'obiettivo della sottoscrizione per l'*Unità*, cioè ben 350 mila lire: ora puntano a 500 mila lire per dare una qualche autonomia finanziaria alla sezione.

Questo Festival così duro, così povero e serio, con il suo unico piccolo banco dove si vendono panini e invece tante frasi politiche, tanti «centri» di mobilitazione politica e tanti dibattiti sui problemi concreti, questo Festival lo hanno costruito quasi per intero quelli di Nuova Ostia. Lo spettacolo più atteso è quello del «complesso sardo»: sono dei sardi immigrati che per lo più fanno gli edili, tutti compagni, circa 500 fra i quali alcuni, i più bravi, cantano le vecchie canzoni dei pastori.

Avere fatto il Festival in questa Pinetina ha già di per sè un valore politico. Me lo spiega il compagno Bellini. Anche qui la speculazione avanza con le ruspe che stanno tutto intorno, ferme ma minacciose. Qui ci sono già le fognature pronte e presto o tardi si aspetta la demolizione di quest'ultimo straccio verde (già tre incendi, palesemente dolosi) per fare spazio alla zona residenziale di lusso.

L'«essere sociale» appare nel complesso ancora disgregato, e il momento della «coscienza» fa fatica a venire fuori. Dicono tutti con franchezza che il lavoro politico è insufficiente mentre le potenzialità sono grandi. E lo dimostra questo Festival, la ostinata volontà che lo ha reso possibile, l'inattesa mobilitazione generale che ha saputo creare. Una difficoltà è proprio quella di saldare la nuova comunità di sottoproletari romani di Nuova Ostia (sono arrivati qui appena nel 1970) con la vecchia Ostia, una Ostia rossa dove il PCI è il primo partito (compresi i voti di Nuova Ostia, naturalmente) con mille voti di distacco dalla DC. Il gioco della DC romana è stato e resta, con precisa determinazione, quello di isolare la Nuova Ostia, di chiuderla in una sorta di «harlem» in miniatura dove «è meglio non passare di sera». E si sa quanto sia dura a vincere una spaccatura del genere in una comunità.

La Ostia vecchia, quella di sempre, ha una sua storia più ricca, più organica, cementata da lotte antiche. Nata in guerra e nel dopoguerra quando da spiaggia «selvaggia» per i gerarchi fascisti diventò la meta degli sfollati poveri pen dolari, Ostia ebbe subito una fisionomia rossa. Di quella Ostia mi parla un compagno che è un vecchio militante, Raoul Falcioni, oggi consigliere di circoscrizione e al tempo di Roma «città aperta», gappista insieme a Salinari, Bentivegna, Balzamo, Calamandrei, i Savioli, Ferri e tanti altri. Arrivò a Ostia dal l'Esquilino (una migrazione che si ripete, come abbiamo visto) nel 1949 Racconta degli scioperi a rovescia del 1950 quando gli edili costruivano abusivamente e in anticipo le mura del progetto «Incase» e ogni giorno erano scontri con la polizia e arresti.

Dopo il «boom»

Nel 1953 Ostia aveva 14 mila abitanti, ma era ancora soltanto la vecchia spiaggia «selvaggia» che piaceva a Mussolini. Lotte e occupazioni a non finire per ottenere un Ospedale e ancora oggi lo aspettano (un pannello del Festival spiega che ci vuole un'ora per farsi ricoverare in quelli di Roma, quando va bene e non c'è qualche «rientro» festaiolo) Eppure oggi questa città che continua a non avere nè ospedali nè scuole e ha i servizi di un villaggio, conta ben 120 mila abitanti: frutto del *boom* speculativo fra il '55 e il '65 le cui ultime gesta si sono registrate nel 1970 con la vendita all'asta, sotto banco, dei residui terreni verdi comunali a privati del tipo di Armellini. Falcioni ricorda la fatica di creare un partito organizzato in quel caos e la prima grande festa dell'*Unità* a Castelfusano, con Mario Alicata, nel 1962

Quella Ostia oggi ha un suo nerbo politico robusto; la Nuova Ostia lo sta costruendo. Il Festival di questo agosto si è collocato sul crinale di queste due realtà, nello sforzo di fonderle. Forse proprio per questo appare un Festival, nella sua ostentata semplicità, fra i più politici, tesi, impegnati. Il momento della coscienza proletaria, collettiva, costruttiva è il più faticoso da conquistare e le 350 mila lire raccolte a Nuova Ostia per l'*Unità*, le 400 mila che raccoglie Ostia vecchia sono ancora una volta una misura da valutare positivamente con grande attenzione per capire quanto lo sforzo abbia prodotto frutti reali.

Ugo Baduel

Clamorosi sviluppi dell'episodio di Reggio C.

I supertesti dell'accusa demoliscono la montatura contro il compagno Rossi

Come responsabile della «aggressione» hanno «riconosciuto» con sicurezza un detenuto napoletano invece dell'infermiere comunista Crolla l'accusa: si rende ora necessaria la immediata scarcerazione

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 18

La sorprendente e frettolosa valutazione delle prime indagini di polizia giudiziaria e dei reperti rilasciati dagli Ospedali Riuniti sulla fine del missino Santostefano ha accusato oggi un nuovo colpo, dopo il grave «infortunio» della rivelazione dei rapporti tra il caporione Ciccio Franco ed il brigadiere di PS Arezzo, autore della nota teoria dello «spintonaggio» mortale.

La «ricognizione di persona», effettuata nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria alla presenza del giudice istruttore, degli avvocati di accusa e dei difensori del compagno Antonino Rossi, infermiere al Neuropsichiatrico, ha infatti rafforzato ulteriormente la posizione di assoluta estraneità al fatto sostenuta dal nostro compagno fin dalle prime battute dell'inchiesta.

Due *supertesti* dell'accusa — tale Pagnotta, e la «signora vestita di nero», che asserivano di aver visto bene il compagno Rossi mentre aggrediva a pugni e calci il Santostefano — hanno indicato l'«aggressore» in un napoletano del quale anche le caratteristiche somatiche sono assai differenti da quelle del nostro compagno. Questo napoletano, detenuto da tempo nelle carceri di Reggio Calabria, era stato messo insieme ad altri due carcerati per effettuare la «ricognizione di persona».

E' crollato così il tentativo missino di imbastire una sfrenata e vergognosa campagna anticomunista sulla morte del Santostefano, il missino che assieme ad altri aveva, fin dall'inizio del comizio del PCI del mese scorso, provocatoriamente disturbato lo svolgimento della manifestazione popolare.

In pari tempo prende perciò sempre più consistenza l'ipotesi avanzata dai difensori del compagno Rossi secondo cui la morte del Santostefano è stata in realtà provocata da una emorragia cerebrale di origine naturale. Tale ipotesi poggia del resto — come è noto — sui risultati della perizia necroscopica del cadavere del missino che non presentava alcun «segno esterno» tale da far concludere «con certezza per un urto violento del capo contro la sede stradale».

Nel sollecitare già molti giorni fa la scarcerazione del compagno Rossi per mancanza di indizi, i suoi difensori avevano tra l'altro chiesto una indagine sull'anamnesi personale del Santostefano per accertare se egli soffrisse di attacchi epilettici. La conclusione del «confronto all'americana», così clamorosamente sfavorevole per l'accusa, pone a maggior ragione oggi — dopo i seri dubbi sulla validità del rapporto poliziesco firmato da un brigadiere il quale, subito dopo i fatti, non aveva esitato a recarsi nella sede del comitato d'azione per rendere «preziosa» testimonianza a Ciccio Franco — l'esigenza di restituire la libertà al compagno Rossi ingiustamente detenuto da quasi tre settimane.

Non è insomma più concepibile trattenere ancora in carcere il compagno Rossi quando da un canto le prove generiche sono state distorte e dall'altro la prova specifica, costituita dal rapporto poliziesco, è seriamente inficiata dal tipo di legami esistente tra il brigadiere Arezzo e il Franco Senza contare il po' po' di insuccesso per l'accusa del «riconoscimento» dei due *supertestimoni*. E' dunque ormai un fatto di giustizia restituire al più presto il compagno Rossi alla sua famiglia, al suo lavoro, al suo impegno sindacale e politico.

Enzo Lacaria

Un compagno umbro manda 100 mila lire per l'«Unità»

PERUGIA, 18

Con un gesto di grandissimo valore politico, un compagno perugino — Vittorio Fontana — ha sottoscritto centomila lire per l'*Unità*. Il compagno Fontana è un anziano militante comunista che ha faticato una vita intera e oggi si trova non soltanto in difficile situazione economica, ma anche ricoverato presso la Clinica «Nuova Latina» di Roma, malato. Il Comitato regionale umbro del Partito gli aveva mandato un assegno di centomila lire per aiutarlo un po': il compagno ha rimandato indietro l'assegno chiedendo che fosse versato all'*Unità*. La libertà di stampa, più che di articoli di legge, è fatta di questi concreti esempi e siamo grati al compagno Fontana di avercene fornito uno ulteriore, particolarmente significativo.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Siena: Serri; **Ospedaletto (Padova):** Busello; **Fermignano (Pesaro):** Cappelloni; **Acri (Cosenza):** Conte; **Cortona (Arezzo):** Di Paco; **Loreto (Pescara):** Esposto; **Nettuno (Roma):** Pasquali; **Melfi (Potenza):** Sclavo; **Catanzaro:** Lamanna; **Soria (Pesaro):** Fabbri; **Villa Vicentina (Udine):** R. Pascolat; **Spello (Perugia):** Grifone; **Sonnino (Latina):** Mammucari.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di inviare alla sezione centrale di organizzazione entro la giornata di LUNEDI' 20 agosto i dati aggiornati del tesseramento, il numero dei reclutati e delle donne.

Lo denuncia la Corte dei Conti a proposito del bilancio 1972

PREVISTI E NON REALIZZATI INVESTIMENTI DELLO STATO PER BEN UNDICIMILA MILIARDI

I «residui passivi» saliti vertiginosamente durante la gestione Andreotti-Malagodi - Fra i settori in cui lo Stato frena di più quelli delle abitazioni sovvenzionate e delle opere pubbliche - Le teorie sui «limiti invalicabili» della spesa fanno a pugni con la realtà - Si parla di nuove imposte anziché di recupero delle grosse evasioni

Una relazione della Corte dei Conti al Parlamento sui risultati del bilancio 1972 dello Stato indica che gli stanziamenti non spesi sono saliti in un anno da 8.692 a 10.701 miliardi di lire. Di questi, 2.848 miliardi si riferiscono addirittura a spese per le quali non c'è alcun concreto programma di utilizzazione. La gestione Andreotti-Malagodi, nata all'insegna del «mettere ordine» dei conservatori, ha dato risultati anche peggiori delle precedenti. La parte di spesa che era di competenza per il 1972 e non è stata effettuata ammonta a 5.510 miliardi di lire, pari ad un terzo del totale del bilancio gestito dal governo.

A parte il funzionamento dell'amministrazione statale, ed il sistema di contabilità il problema politico posto dall'ampiezza dei residui passivi è quello del notevole spazio di arbitrarietà con cui il governo gestisce il bilancio.

Il ministro dei Lavori Pubblici, quello che dovrebbe dirigere la politica edilizia, ha portato i residui ad oltre tremila miliardi di lire proprio negli anni in cui si lamentava una crisi edilizia con decine di migliaia di disoccupati. L'aumento è stato, in due anni, di 300 miliardi di lire. Il sabotaggio all'applicazione della legge per la casa è certo una delle motivazioni di questa mole di stanziamenti non spesi. Più in generale, l'incapacità di impostare le costruzioni pubbliche in modo corrispondente ai bisogni. Nonostante che il governo centrale non riesca a spendere vivissima rimane l'opposizione a trasferire alle Regioni i fondi da impiegare per la casa e le altre opere pubbliche. Insomma, i «residui passivi» sono lo strumento di una politica che subordina le finalità dell'edilizia sociale alle condizioni poste dal padronato nel settore.

Fra l'altro, i ritardi di spesa diminuiscono l'efficacia dei programmi a causa dello aumento fortissimo dei prezzi. Con i medesimi stanziamenti si fanno meno case, scuole, ospedali del previsto.

Il ministero dell'Industria, pur amministrando limitati stanziamenti, ha residui elevati. E su 177 miliardi di lire ben 140 non sono stati nemmeno impegnati secondo le diverse leggi di destinazione. Molti di questi fondi sono attesi invano da migliaia di piccole imprese.

Nell'impostare il bilancio 1974 il ministro del Tesoro ed i suoi colleghi hanno messo su carta alcune cifre che vengono presentate come «limiti invalicabili della spesa pubblica». La divergenza fra le iscrizioni a bilancio — peraltro obbligatorie, quando conseguano da impegni presi dal governo o approvati dal parlamento — ed effettiva spesa crea però una situazione confusa nella quale non si comprende quale sarà l'atteggiamento concreto del governo. Il concetto di *limite invalicabile* implica che i ritardi nell'applicazione della legge per la casa, del resto insufficientemente finanziata anche a causa dell'aumento dei prezzi, non saranno recuperati? Lo stesso interrogativo vale per altre opere pubbliche decise in altri anni ma da finanziare da qui al 1974.

D'altra parte ci rendiamo conto che l'arbitrio nella scelta è così ampio che soltanto una pressante lotta dei lavoratori può costringere il governo ad eseguire la spesa sociale nella misura più corrispondente alle possibilità ed ai bisogni. Il criterio del «limite invalicabile» è solo negativo, non consente di disegnare una politica, poichè ben altri dovrebbero essere i riferimenti costanti della spesa pubblica: l'impiego rapido ed efficace dei mezzi a disposizione, l'aumento della produzione e quindi delle risorse spendibili anche per il bilancio dello Stato.

Proprio in questi giorni la stampa padronale sta pubblicando delle «ipotesi» di aumento del prelievo fiscale. Fra queste, l'aumento della imposta sul valore aggiunto (IVA) sui prodotti meno popolari (aliquote 12-18%), anticipi di riscossione di Ricchezza Mobile e liquidazione forfettaria delle pendenze fiscali in contestazione (condono). A parte il merito di ciascuna di queste proposte la unica cosa che manca nelle «ipotesi» è quella di creare le condizioni per arrivare a riscuotere le imposte già previste a carico dei reali percettori di rendite e di altre remunerazioni. Il modo di arrivarci è naturalmente quello di sgombrare il campo dall'enorme schiera di piccoli contribuenti (sanatoria delle partite in contestazione fino a 6 milioni di lire) per concentrare l'accertamento sulla schiera più limitata degli effettivi evasori fiscali. Questa scelta potrebbe portare ad una modifica permanente nell'amministrazione finanziaria mettendo le basi anche per le future entrate tributarie di Comuni, Regioni, Stato. Solo prelevando sulle rendite, infatti, il bilancio dello Stato può esercitare una funzione di effettiva mobilitazione delle risorse, sia che le indirizzi ai consumi sociali sia che le destini ad investimenti. Ma anche rispetto agli evasori fiscali il governo sembra essersi proposto un «limite invalicabile» che si fermerebbe sulla soglia di casa dei redditieri. Se così è la manovra della spesa pubblica difficilmente potrà contribuire al miglioramento della situazione economica.

Un'intervista del ministro dei Trasporti

Preti vuole aumentare le tariffe ferroviarie

Il neo-ministro socialdemocratico dei Trasporti, Preti, in un'intervista al quotidiano milanese Il Giorno, *ha preannunciato, in buona sostanza, la sua intenzione di proporre — non immediatamente, ma «quando la lotta all'inflazione avrà avuto successo» — un aumento delle attuali tariffe ferroviarie italiane, a suo avviso «assurde».*

Vale la pena segnalare con quale argomento egli motiva questo giudizio e sostiene l'esigenza della revisione: le nostre tariffe ferroviarie — dice — sono basse rispetto a quelle in vigore negli altri Paesi europei. Basta una constatazione del genere per una richiesta d'aumento? E' proprio uno «scandalo» se in Italia i viaggi in treno costano meno che altrove? Non pare, anche tenendo presente il fatto che sarebbe sempre buona regola, allorché si istituiscono confronti (soprattutto per quanto riguarda il costo dei servizi pubblici), non farsi prendere la mano da una visione settoriale e considerare, invece, quale sia il reddito medio degli utenti nelle specifiche situazioni

Del resto, e sempre a proposito di «basse tariffe», l'Italia è anche il Paese europeo nel quale i ricchi pagano di meno in rapporto alle loro rendite ed ai loro profitti effettivi: ma proprio l'on. Preti — come ricorda egli stesso, e non senza un qualche rimpianto, a Il Giorno *— è stato per lunghi anni ministro delle Finanze; però non è «riuscito» a realizzare una riforma tributaria incisiva e giusta. L'esperienza passata potrebbe dunque indurlo, almeno, ad una prudenza maggiore.*

Preti, invece, insediatosi nel nuovo dicastero, sembra animato da «fiere» intenzioni: evidentemente, pensa che sia più facile, per esempio, far pagare di più un biglietto delle ferrovie ad un «pendolare» che «concordare» un contenzioso fiscale equo con un grosso industriale.

TRE PROVVEDIMENTI APPROVATI DALLA GIUNTA

Leggi regionali emiliane per i trasporti pubblici

BOLOGNA, 18

La Giunta dell'Emilia Romagna ha approvato un complesso di tre progetti di legge regionali, riguardanti i trasporti pubblici per viaggiatori: «Con le proposte approvate dalla Giunta — informa un comunicato — si compie un salto sia qualitativo che quantitativo nell'intervento della Regione in questo settore. Sul piano della quantità, basti dire che gli stanziamenti previsti nel bilancio di previsione per un importo di 2.150 milioni, sono stati elevati a 4.750 milioni. Si tratta di uno sforzo notevolissimo che indica la sensibilità con la quale viene non solo seguita, ma soprattutto avviata una politica di riforma e potenziamento del trasporto pubblico».

I tre progetti di legge costituiscono al tempo stesso una risposta concreta all'atteggiamento assunto da alcune imprese private concessionarie di autoservizi, che avrebbe potuto aprire la via «a gravi squilibri nell'attuazione dei programmi regionali ed al fermo di una parte considerevole dei pubblici servizi in questione».

Il primo progetto di legge ha lo scopo di promuovere, sostenere e accelerare il processo di pubblicizzazione, attraverso la assegnazione di contributi in conto capitale a Comuni, Province e loro consorzi, per le spese di acquisizione alla gestione pubblica di servizi gestiti da privati, e di concorrere, sempre tramite contributi in conto capitale, alle spese di ammodernamento e potenziamento dei servizi già pubblicizzati.

Il secondo progetto prevede la concessione per l'anno 1973 di contributi agli enti e alle imprese che esercitano servizi di trasporto di concessione regionale, ricalcando gli schemi della legge regionale per il 1972, allargando la sua sfera ai servizi filoviari extraurbani e privilegiando nei contributi le aziende pubbliche, quelle a prevalente partecipazione pubblica, le imprese cooperative e le piccole imprese familiari.

Il terso progetto, infine, tende a sanare una situazione che ha visto col passaggio dei poteri dallo Stato alle Regioni cessare le sovvenzioni di esercizio ad un gruppo di aziende esercenti servizi sostitutivi di ferrovie e tramvie.

I funerali di Angiolillo

Si sono svolti ieri a Roma i funerali del direttore del quotidiano di estrema destra «Il Tempo», Renato Angiolillo. La cerimonia funebre ha avuto luogo nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte ed è stata officiata da Don Giulio Nicolini. Il feretro è stato quindi tumulato al cimitero di Prima Porta.

Ai funerali hanno voluto partecipare personalità di primissimo piano del mondo politico: tutti i ministri dc presenti a Roma e cioè Taviani, Ferrari-Aggradi, Togni; gli onorevoli Gonella e Cajati; Campilli presidente del CNEL; il segretario della DC Fanfani. Era presente Donna Vittoria Leone. Presenti anche Gianni Granzotto presidente degli Editori di giornali, Bernabei direttore generale della Rai-TV, Edilio Rusconi, Alessandro e Ferdinando Perrone.

Fra le numerose corone che seguivano il feretro, quelle di Giorgio Almirante, di Henry Ford, dell'armatore Fassio.

con Unità Vacanze

PARIGI

Festival de l'Humanité

Dal 6 al 10 settembre 1973

PARTENZA DA MILANO: ORE 23 DEL 6 SETTEMBRE
ARRIVO A MILANO: ORE 7 del 10 SETTEMBRE

Viaggio in treno con cuccette di seconda classe

Visita della città con guida
e partecipazione al Festival

Lire 77.000

SARDEGNA

Dal 16 al 23 settembre 1973

Viaggio in aereo e pullman

ITINERARIO: Genova - Porto Torres - Alghero - Ghilarza - Oristano Barumini - Iglesias - Cagliari - Orgosolo - Nuoro - Olbia - Genova

Visita alla casa di GRAMSCI e incontri con lavoratori e rappresentanti sindacali.

Lire 110.000

Per informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 interno 225